

Fise Assoambiente: entro due anni in Italia non ci sarà più spazio per sotterrare altri rifiuti
Musumeci: 65% di differenziata in tre anni. Un sogno, ma resteremmo comunque in emergenza

Discariche sature, la Regione gioca col fuoco

In Sicilia si pagano i costi più alti per il servizio di raccolta a causa di inefficienze e impiantistica carente

PALERMO – In un articolo pubblicato nei giorni scorsi sul *QdS* abbiamo riportato l'ennesima, inascoltata, protesta del Comitato "No discarica" che da anni si batte per la chiusura di "Valanghe d'inverno", impianto che apposta il suolo tra Misterbianco e Motta Sant'Anastasia, comuni in provincia di Catania. "Siamo stanchi di subire", dicono i cittadini mentre la Regione si appresta a rinnovare ancora le autorizzazioni. Una musica che nessun governo regionale ha mai cambiato negli ultimi vent'anni e anche l'attuale Governo Musumeci, sebbene prometta uno sprint della differenziata che ci porterà – dicono ottimisticamente a Palermo – nel giro di un paio d'anni

alla percentuale europea del 65%, di fatto sta lasciando alle odiate e inquinanti discariche un ruolo centrale nella gestione dei rifiuti in Sicilia. Anche con una raccolta efficiente, ci sarà sempre una quota residua di spazzatura da smaltire sottoterra, trasportata da camion che inquinano più dei termovalorizzatori. Intanto nelle regioni virtuose la differenziata costa meno della metà e l'immondizia è una risorsa che produce energia.

Inchiesta a pag. 7



Secondo Fise Assoambiente all'Italia occorrono altri 24 impianti di termovalorizzazione

Discariche vicine alla saturazione Servono investimenti per 10 miliardi

Situazione più grave in Sicilia, ma in due anni potrebbe coinvolgere anche il Nord

PALERMO – In due anni, si legge nel rapporto di Fise Assoambiente (l'Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero e smaltimento di rifiuti urbani e speciali ed attività di bonifica), le discariche italiane saranno completamente sature. Questo percorso è in fase avanzata al Sud, in particolare in Sicilia dove la situazione è perennemente sull'orlo del collasso, mentre tra meno di un anno dovrebbe toccare al Centro e, nel giro di 24 mesi,

anche al Nord.

La via d'uscita, individuata dai tecnici dell'associazione, è l'economia circolare: 10 miliardi di euro gli investimenti necessari per impianti di riciclo, recupero e smaltimento nei prossimi 15 anni. I numeri dicono che in Italia, ogni anno, si producono "135 milioni di tonnellate di rifiuti speciali (il 65%, pari a 92 milioni di tonnellate, viene avviato al riciclo) e circa 30 di rifiuti urbani (di cui il 47%, 15 milioni

di tonnellate, avviato al riciclo)".

Quattro i punti proposti per arrivare in tempo con i target al 2035 dell'economia circolare: gestione delle discariche con "impianti moderni e sostenibili", limitazione dell'"import-ex-



Peso:1-23%,7-22%

port dei rifiuti (ogni anno entrano e escono 9,5 milioni di tonnellate), una diseconomia che, per carenza di impianti, produce una perdita di potenziale di materia ed energia”, dotazione di un sistema impiantistico “adeguato

al proprio fabbisogno”, con la previsione, nei prossimi 16 anni, di “oltre 20 impianti per le principali filiere del riciclo, 22 di digestione anaerobica per la frazione umida, 24 di termovaloriz-

zazione, 53 discariche” e quindi “bloccare il 'turismo dei rifiuti' all'interno dei confini nazionali”, che spesso vengono spostati “da una Regione all'altra per carenza di impianti di smaltimento, soprattutto al Sud”.

**In Italia ogni anno
si producono 135 mln
di tonnellate
di rifiuti speciali**



Peso:1-23%,7-22%

“Inquinati e bastonati”: nell’Isola-discardica la differenziata ha i costi di gestione più alti

Pesano i ritardi: in Sicilia 436 impianti contro 592 delle Marche e 1.198 del Piemonte. Il recupero energetico? Sta a zero

PALERMO – Discariche praticamente sature, costi di gestione più elevati a causa di un basso riciclo, impiantistica al minimo, produzione di energia dai rifiuti inesistente. Sono questi i pessimi voti portati a casa dal sistema di gestione dei rifiuti dell’Isola all’interno del rapporto “Per una strategia nazionale dei rifiuti” di Fise Assoambiente. In attesa che si sblocchi la situazione relativa al piano rifiuti, sul quale gli uffici stanno lavorando in seguito alla dura relazione tecnica delle scorse settimane firmata dai tecnici del ministero, le buone notizie sembrano arrivare da Bruxelles che avrebbe sbloccato alcuni fondi per gli impianti e richiesto, dopo un’esame del piano, solo informazioni minime aggiuntive alla Regione.

LA DIFFERENZIATA NON BASTA

Negli ultimi anni la crescita della differenziata siciliana è stata costante, anche se ancora distante dalle vette nazionali. Nel 2018, stando ai dati rilasciati dal dipartimento regionale dell’Acqua e dei Rifiuti, la media regionale si è mantenuta, nel corso dell’anno, tra qualche punto percentuale al di sopra del 20%, per i primi mesi, e un dato molto vicino al 36% verso la fine (ieri una nota dell’assessore Pierobon ha riferito che attualmente la raccolta si attesta al 32%, nda), in decisa crescita rispetto agli ultimi valori rilevati dall’Ispra per il 2017 che avevano congelato l’Isola al 21,7%. La media nazionale è comunque distante anni luce (55,5%) e persino quella meridionale (41,9%). È sufficiente ricordare che la Sicilia resta comunque in ritardo di 12 anni rispetto al secondo target richiesto dalle norme comunitarie e nazionali: 40% al 2007. Troppo distanti tutti gli altri: 45% al 2008; 50% al 2009; 60% al 2011; 65% al 2012.

Una crescita che, in ogni caso, serve a poco perché la differenziata da sola non risolve i problemi ed è solo un passetto verso l’economia del ricic-

clo che comincia quando veramente i rifiuti possono avere nuova vita. Peccato che la Sicilia, al momento, non abbia una filiera in grado di conferire valore e convenienza a quanto differenziato – lo testimoniano gli addetti ai lavori e i numerosi studi di settore, tra cui il report Was 2018 – perché non esiste ancora un’impiantistica all’altezza.

NODO IMPIANTI

Il ritardo isolano è fondamentale di sistema. Lo dicono anche i numeri sintetizzati nel Report 2019 di Fise Assoambiente (associazione imprese servizi ambientali) che vedono complessivamente 436 impianti siciliani (considerando impianti di recupero materia, autodemolizione, rottamazione, frantumazione, recupero di materia presso attività produttive, trattamento chimico-fisico biologico e ricondizionamento, stoccaggio, recupero di energia presso attività produttive, incenerimento, discariche, compostaggio e digestione anaerobica) che pesano numericamente il 4% del totale nazionale. È un dato inferiore persino a una piccola regione come le Marche (592) e lontanissimo da Piemonte (1.198) e Lombardia (2.143). Povero è il contributo siciliano anche in termini di impianti di valorizzazione energetica. Lo sottolinea il rapporto: “Rispetto alla produzione di energia elettrica (2015) da bioenergie, il 12,5% deriva dalla frazione biodegradabile dei rifiuti, dislocata su tutto il territorio nazionale (ad eccezione di Abruzzo, Umbra, Sicilia e Valle d’Aosta)”.

La regione che ha prodotto il maggiore quantitativo di energia in questa speciale classifica è risultata essere la Lombardia, con 904,7 GWh generati”. Un ritardo confermato anche dal Green Book 2018, realizzato per Utilitalia dalla Fondazione Utilitatis in collaborazione con Cassa Depositi e Prestiti, che spiega: “vi sono regioni in cui il quadro impiantistico è molto carente o del tutto inadeguato, è il caso della Sicilia, dove i rifiuti urbani smaltiti in di-

scarica rappresentano ancora l’80% del totale dei rifiuti prodotti (circa il 70% nel 2017, nda)”.

Le discariche, insomma, restano le dominatrici del sistema e, in attesa che prenda vigore il nuovo piano Rifiuti con le migliori richieste da Roma – nelle scorse settimane i tecnici del ministero ne hanno contestato contenuti e modalità e, prima dei richiami del ministro Costa, avevano segnalato l’importanza della valorizzazione energetica del rifiuto – si prevede appunto l’ampliamento di alcune e l’apertura di altre. Un sistema che farà gongolare qualcuno, con grave peso sulle tasche degli isolani.

LA GESTIONE COSTA DI PIÙ IN SICILIA

Utilizzando i dati dell’Ispra, Fise Assoambiente ha calcolato i costi di gestione. Il costo totale vede la Sicilia toccare quota 350 (euro per tonnellata), poco più della media nazionale, e praticamente 100 euro in più di Emilia-Romagna, circa 50 in più della Lombardia e del Veneto, cioè regioni che hanno un sistema virtuoso che comprende riciclo e chiusura del ciclo con i termovalorizzatori. L’inutilità della differenziata senza un vero e proprio sistema di riciclo virtuoso è confermata, inoltre, dall’esagerato costo della raccolta differenziata nell’Isola che vale più del doppio della media nazionale: in Sicilia si superano 350 euro per gestire una tonnellata di differenziata, in Lombardia sono meno di 100 euro, in Veneto e in Emilia Romagna poco più di 100.

Testi di
Rosario Battiato
A cura di
Antonio Leo

Una raccolta a peso d’oro. Fise Assoambiente, rielaborando i dati Ispra, ha calcolato che in Sicilia la differenziata costa 350 euro a tonnellata, 250 euro in più della Lombardia



Peso:44%